

SPIRITO

di Francesco Giubbilini

Come chi vive di sola musica, chi soltanto per il proprio lavoro, chi ancora per conoscere innumerevoli amanti, Spirito (ho sempre pensato fosse un soprannome) viveva per le camere d'albergo.. cioè, viveva per loro, con loro, insieme a loro, in un ordine-disordine di cose che, per chi provava a guardarlo dall'esterno, riusciva strambo e inconcepibile.

Da alcuni anni aveva mollato ragazza e famiglia per dedicarsi ad un preciso studio, intrigante quanto metaforico, o onirico, se si preferisce quali buoni amanti del genere *psico-et-compagnia-bella*, della propria personalità. E la solitudine in stanze d'albergo esaltava l'anima e il sinolo tutto di Spirito, convinto che proprio in questa particolare simbiosi "uomo-stanza d'albergo" si potesse raggiungere qualcosa al di là di ciò che i suoi coetanei erano soliti esperire.

Camere dai pesanti drappi rosso porpora, oscure anche nei pomeriggi d'agosto, in cui il proprio senso di colpa si esalta a limiti inaccettabili indulgendoci in sotterranee elucubrazioni; altre aeriformi, e sottili, fresche di primavera e di nuovi pensieri; altre tossiche e polverose, per portarti a scoprire angoli di salubrità ancora sconosciuti; altre ancora sobrie e canoniche, dall'aspetto austero ma che alludono ad altro con minimi particolari, mirabilia da scoprire, soprammobili dalla provenienza incerta e dalla storia reticolare..

Spirito cullava tutto ciò con sovrumana sensibilità, inadatta dall'essere descritta a parole e tantomeno da questo mio mediocre tentativo di farmene una testimonianza scritta.

Spirito sorvolava al di sopra degli intenti comuni, delle camerette pre-confezionate, delle matrimoniali dall'odore di tomba, da parole e gesta sprecate affinché tutto sia perfetto.

Spirito invece conosceva bene l'imperfezione e il senso di estraneità con cui ogni camera d'albergo si accinge ad approccarti, sapeva viverla e giocarsela, come accordi di uno strumento che pian piano prendono il sopravvento e ti fanno dondolare senza accorgertene.

Spirito danzava da una stanza all'altra e si ritirava solo quando cominciava a sentirla veramente sua: allora lasciava lì foto appese, appunti, vestiti, e dopo aver pagato, si dileguava lontano. Spirito non provava il dolore del distacco, dell'abbandonare al tempo e allo spazio quegli infinitesimali punti fermi che durante quel mese scarso lo avevano trattenuto nei paraggi come piccoli magneti.

Stanze d'albergo come masse gravitazionali. Per questo a Spirito gli era impossibile sottrarsene: entrava in orbita trascinandosi con sé quella bolla d'ossigeno appena respirabile che lo lasciava in vita. Una specie di patto con la vita era per lui rimanere nell'eclittica, e tornare a casa sarebbe stato come perdersi nello spazio..

Spirito aveva circa 30 anni, forse qualcosa meno, e da circa 5 aveva intrapreso questa modalità di vita (per noi una modalità, per lui la sola possibile), cambiando albergo ogni mese circa; tanto era il tempo di vita che ogni camera era capace di regalargli e superarlo significava cominciare a deperire a poco a poco. Spirito era un'onda che si alimentava di se stessa con una paura estrema di arenarsi.. Spirito credeva quasi all'immortalità: finché ci fossero state camere d'hotel pronte ad accoglierlo lui non sarebbe morto..

Per noi forse ostaggio, Spirito godeva di una salute fisica e psichica che io, potrei giurarlo, non ho mai trovato in nessun'altro e non credo che troverò mai: allegro, pieno di energie, sveglio e acculturato, brillante nelle discussioni. Amava conoscere. Partiva dalla storia della sua stanza, si documentava sull'albergo, su cosa fosse stato prima di diventare tale, sulla famiglia che lo dirigeva e in questo modo, con fare magnetico, si accattivava spesso le simpatie e la voglia di parole di molti albergatori che non gli lesinavano racconti incredibili e aneddoti che poi, in bocca sua, si alimentavano di ancor maggior forza.. una serata con Spirito rimaneva come una pietra di paragone per molte cose.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Spirito, una sera estiva, in una cittadina con non troppe persone ancora sveglie all'una di notte, una luna nel cielo che gli sorrideva luminosa, Spirito, in questa sera, fu sbattuto fuori orbita, fuori dalle sue storie e dalla sua camera.

Il corpo celeste che lo colpì si chiamava Lulù; era come neve fresca nella calura di luglio, occhi neri e capelli lunghi lisci ad inquadrare il volto in misteri ancestrali. Spirito si accorse di lei la sera antecedente: avevano consumato una cena al sacco nella piazzetta crepuscolare guardandosi da lontano per poi accorgersi di condividere lo stesso piano di una specie di B&B sul lato ovest. Dormirono ognuno nelle loro piccole stanze con un bagno da condividere nel corridoio illuminato soltanto dalla fioca luce di un lampione lontano. Si incontrarono la notte: lei usciva dal bagno, lui aspettava. Poi ancora ognuno nel suo piccolo mondo con qualcosa a sollecitare l'insonnia.

Al mattino io avevo già fatto colazione e aspettavo Spirito nella saletta del B&B con avidità: il resoconto settimanale era arrivato e la casa editrice gli aveva prorogato la data di scadenza già di otto mesi! Dovevamo chiudere il libro e quel giorno avrei dovuto sapere come; e se Spirito non "condiva" troppo letterariamente la sua parafrasi di vita allora io salivo in camera e arricchivo le trame con ciò che trovavo, con le tracce dei suoi 30 giorni vissuti in quei non-luoghi..

Ma quella mattina Spirito non si presentò e mai più lo rividi. La stanza era stata lasciata perfettamente pulita e vuota. La scelta dell'Editore fu quella di dare il volume alla stampe come incompiuto: uno scrittore maledetto che scompare improvvisamente nel nulla e già una gran bella pubblicità! Ed infatti ebbe notevole successo.

Io, ancora a tutt'oggi, sono certo di trovare, in alcune stanze d'albergo, alcuni piccoli indizi del loro passaggio e questo è per me, all'età di 83 anni, qualcosa di felicemente misterioso e inspiegabile. Sorrido, e ripenso che forse, alla fine, non era soltanto un soprannome..